

PERGINE

Rimedia Daiana Boller: «Non esistono caduti di serie A e di serie B»

Gli Schützen ricordano la tragedia della Galizia

Corona: «Altre truppe traditrici della Patria»

DANIELE FERRARI

PERGINE - Non un momento folcloristico o nostalgico, ma il commosso ricordo (con qualche polemica) dei caduti della prima guerra mondiale, e di quanti, partiti dalla stazione di Pergine verso la Galizia, non fecero più ritorno dal «fronte russo». È stata la Schützenkompanie di Pergine-Caldonazzo a voler ricordare ieri con la santa messa nella chiesa del convento dei Frati Francescani, la deposizione di una corona sul vicino monumento dei caduti e la tradizionale salva dei moschetti, la data della partenza di molti Kaiserjäger dalla stazione di Pergine (nei primi giorni dell'agosto 1914), un lungo e tragico viaggio verso i teatri di guerra del primo conflitto mondiale. Ben undici le Schützenkompanie presenti con le loro colorate bandiere, le tipiche uniformi ed i cappelli piumati in arrivo da tutta la Valsugana, il Tesino, l'Altopiano di Piné, Civezzano, la Val di Sole e Trento. Dopo le note della Musikkapelle Kalisberg di Civezzano, padre **Pietro Stablum** ha sottolineato nell'omelia come il giorno di festa e di pace non deve distogliere lo sguardo ed il ricordo sugli orrori della guerra e sui tanti caduti di ogni conflitto mondiale. Dopo lo schieramento di bandiere e Schützen, la cerimonia ha vissuto il suo momento più intenso nella deposizione della corona d'alloro sull'attiguo monumento dei caduti, prima che i colpi dei moschetti (forse inutili) lasciassero il posto al discorso delle autorità. Accanto all'assessore di Pergine **Sergio Paoli** (presenti anche i colleghi di giunta **Angela Leonardelli** e **Franco Demozzi** e l'assessore



L'intervento di Daiana Boller (foto D. Ferrari)

della Comunità di Valle **Fabio Recchia**), è intervenuto **Stefano Agostini**, Hauptmann della Schützenkompanie Pergine-Caldonazzo, quindi il vice Landeskommendant **Stelfestretter Giuseppe Corona** alla guida della Kompanie di Telve. Quest'ultimo ha voluto distinguere tra il ruolo dei Kaiserjäger, fedeli alla loro Heimat, e altre truppe (chiaro il riferimento agli alpi-

ni) da lui considerate «traditrici della Patria». Parole a volte forti, che a molti sono parse non adeguate alla circostanza commemorativa, in cui stato ribadito il ruolo, in una dimensione storica, culturale e sociale, degli Schützen e della Comunità del Tirolo durante il Primo Conflitto Mondiale. «Non esistono caduti di serie A e di serie B - ha poi concluso la giovane ricercatrice storica **Diana Boller** - qui non vogliamo solo vivere un commento folcloristico o commemorativo fine a se stesso. È importante ripotare al centro una vicenda storica ed umana, dando giusta dignità a quanti, forti solo di un ideale e di una speranza, persero la vita in difesa delle loro comunità e Patria (Heimat). Oltre 70 mila Trentini partirono per il fronte durante la Prima Guerra Mondiale, i caduti furono quasi 12 mila (più tanti prigionieri ed ammalati): oggi il nostro comune ricordo va a loro e alle loro famiglie».